**La Conclusione a Barcellona del Corso di Alta Formazione**

**in Human Management*: la cura olistica della fragilità in un contesto interculturale***

Si è concluso nei giorni scorsi a Barcellona, con la discussione delle tesi, il Corso di Alta Formazione in *Human Management: la cura olistica della fragilità in un contesto interculturale*. Il percorso formativo è stato promosso dal Centro di Pastorale della Provincia Lombardo Veneta Fatebenefratelli unitamente alla Facoltà di Psicologia dell’Università Cattolica di Brescia. Sede del corso l’IRCCS Centro San Giovanni di Dio Fatebenefratelli del capoluogo bresciano.

Gli elementi per cui si è scelta tale conclusione sono stati molteplici: in primo luogo si pensato al filo conduttore del corso legato allo sviluppo di capacità a mettersi in relazione con le persone in condizione di fragilità. Il fine era quello di creare competenze nel rispondere alle necessità secondo una visione globale, cioè prendendosi di cura di tutta la persona malata, occupandosi della sua salute fisica e considerando anche gli aspetti psicologici e sociali e non ultimi quelli spirituali. Questi si esprimono con domande legate al senso della sofferenza, dell'esistenza: ciò che conta è imparare a calarsi anche sui bisogni di quei malati di diversa cultura e religione. In secondo luogo il corso era centrato sulla "diversità ", sullo sviluppo di competenze legate al confronto e al dialogo con il "diverso". Questo ha portato a immaginare la possibilità di realizzare stage e/o tirocini presso nostre strutture all'estero, occasione che non si è lasciata sfuggire una allieva del corso, che ha deciso di fare un’esperienza a Barcellona nelle corsie dei Fatebenefratelli, nell’ambito del servizio di attenzione spirituale e religiosa da loro attivato presso l'ospedale pediatrico di Esplugues de Llobregat. A partire da questa circostanza, sostenuti dal Superiore della Provincia Aragonese Fra Pascual Piles, nell’ottica di aprire le nostre strutture ad un rapporto “in rete” con diverse realtà anche fuori dal contesto nazionale, si è creata la situazione favorevole affinché i nostri allievi potessero concludere il loro corso presso una struttura dell’Ordine dei Fatebenefratelli all’estero.

Inoltre, tra le intenzioni del direttivo del Corso, vi è quello di organizzare percorsi di formazione avanzati, in particolare un Master, su questi temi, creando un gemellaggio, attraverso una collaborazione a più livelli, tra le strutture e i relativi corsi dei fatebenefratelli italiani e spagnoli. L’idea è anche quella di proseguire lo scambio attraverso un percorso che porti ad un titolo riconosciuto in entrambe le università, italiana e spagnola, creando sinergie, promuovendo la cultura di relazione con il malato che contempli anche il contatto e la capacità di rispondere in modo competente al malato con esperienza e cultura religiosa differente.

La commissione giunta dall’Italia era composta da Fra Massimo Villa, Superiore della Provincia Lombardo-Veneta, Fra Marco Fabello, Direttore dell’IRCCS di Brescia, Don Carmine Arice, Direttore dell’Ufficio Nazionale di Pastorale della Salute alla CEI, Gianni Cervellera Presidente AIPAS, e il direttivo del corso, Laura Zorzella, responsabile didattico, e Rina Monteverdi del Centro Pastorale Provinciale dei Fatebenefratelli, Caterina Gozzoli, direttore scientifico, e Maria Luisa Gennari, docenti dell’Università Cattolica.

Da parte spagnola, invece, erano presenti le referenti dell’Università di Barcellona, Anna Ramio Jofré, Mercé Puig-Pey, coordinatrice del Centro di Pastorale della Provincia Aragonese con il provinciale della stessa, Fra Pascual Piles e Fra Santiago Ruiz, Responsabile della Pastorale e priore del Parco sanitario di San Giovanni di Dio.

Siamo convinti che questo corso ci ha permesso di qualificare ad un livello elevato il servizio di attenzione spirituale e religiosa alla persona malata. Anche don Carmine Arice nell’incontro tra le due università ha sostenuto la necessità di qualificare gli operatori che saranno impegnati nelle strutture sanitarie italiane: “Parliamo di aspetti che non possono più essere delegati solo a chi si anima di buona volontà ma che debbono essere affrontati partendo da una base di preparazione adeguata, una *qualifica di spessore*, per promuovere uno stile che contraddistingua tutti coloro che lavorano nell’ambito della pastorale”. Fra Marco Fabello ha sostenuto inoltre che va promosso un dialogo proficuo su questi temi con le persone che si occupano di ricerca e che non sempre sono così aperte alla dimensione spirituale. Fra Massimo, allargando la prospettiva ha evidenziato l’importanza di sensibilizzare alla cura olistica anche chi si occupa di gestione e ha responsabilità dirigenziali.

Interessante l’aspetto emerso proprio dalle esperienze di tirocinio riportate nelle tesi: la dimensione spirituale riguarda un aspetto della cura di cui dovrebbero occuparsi non solo il cappellano, l’addetto alla pastorale o un assistente religioso formato, ma anche, nel quotidiano, tutti gli operatori, se accettano la sfida. In ogni sofferenza, dall’Alzheimer, alla malattia mentale, come hanno evidenziato gli stessi malati coinvolti nell’esperienza di tirocinio, è risultato importante questo aspetto, come parte fondamentale dell’attività clinica.

 Dott. Laura M. Zorzella